fioriti nell'ultimo quarto del seicento e che, pur ricollegandosi ai principi estetici che informavano la nascente scuola operistica napoletana, mantennero qualche residuo della polifonia romana e dello stile fugato nei cori; perseguirono effetti armonici e la cooperazione descrittiva dell'orchestra, la solennità ed ampiezza dei recitativi, e dietro all'aria un'impronta ancora non del tutto teatrale, attestando così il carattere tenacemente conservatore della scuola romana.

Altri oratoriografi del seicento furono: G. B. Grappelli assai apprezzato dallo Spagna; G. B. Buonadrati di Rimini (1652-1706), dotto in pittura e in musica; Gianfredonio Lazarelli di Gubbio (1621-1693), segretario del principe Alessandro Pico della Mirandola e uno dei pochi che non seguissero il gusto decadente; l'avvocato Paolo Quintili, romano (1632-1705); Giacinto Masello, di Acerno (1644-1710); Paolo de' conti di Campello (1643-1710); G. Bartolomeo Duranti (1647-1713) e, migliore di tutti, la marchesa Petronilla Paolini Massimi (1663-1726), di Tagliacozzo, monaca erudita del Convento di S. Spirito in Roma. Lo stile di questa donna non è tale da meritare le lodi che le tributano il Muratori ed il Crescimbeni, ma nell'espressione del dolore non manca di intensità.

Dopo la metà del seicento l'oratorio in Italia ricava principalmente, se non esclusivamente, i suoi argomenti dalla agiografia. L'epopea cristiana vi è raramente trattata. Gli episodi evangelici, la passione, la crocefissione, la morte, il perdono dell'adultera, il giudizio universale, non entrano che assai raramente nei quadri della produzione oratoriana. Tra i pochi oratori messianici italiani si può citare quello stampato da Domenico Gilberti nell'«Urania» del 1673: *Venuta del Messia preconizzata dal profeta Isaia*, comprendente i seguenti episodi: « Incarnazione del verbo, Nascita di Gesù Cristo, Orto di Gethsemani, Cristo in croce »; ma più che d'un vero oratorio messianico si tratta d'un oratorio ciclico, sebbene gli episodi che lo compongono non siano riuniti da un vincolo organico. Lo stesso deve dirsi della *Passione di Nostro Signore* di Francesco de Lemene, oratorio diviso in 7 quadri. Quando è trattata, la figura di Cristo riesce quasi sempre insignificante e sbiadita, dissolvendosi nelle astrattezze d'un culto analitico. Il secentismo poetico, nella sua sottigliezza concettosa e sofisticata, scinde l'unità della